



Rassegna stampa ragionata

Martedì 7 aprile 2026

- 1. Prevost, l'“altro” americano che condanna i violenti, mentre Venti di guerra hanno continuato a soffiare anche in questa Pasqua.**
- 2. Crisi carburante, in Italia i primi aeroporti senza rifornimenti, il prezzo dell'oro nero a 112 dollari al barile Rialzi per il diesel oltre i 2 euro.**
- 3. L'Unione europea deve misurarsi con un mondo in cui i suoi alleati si comportano da avversari.**
- 4. La repressione in Iran non si limita a punire, ma mira a cancellare ogni forma di dissenso, trasformando la paura in strumento di governo.**
- 5. La lezione dimenticata delle liberalizzazioni, è improprio liquidare l'operazione Tim/Poste come un affare solo di mercato.**
- 6. Mercato del lavoro frenato dalla bassa partecipazione, in Italia record di inattivi, il 33,9% dei soggetti in età lavorativa contro il 24,4% europeo.**
- 7. Aree interne, dal Cnel la base per rilanciare interventi e norme, anche attraverso servizi decentrati e fiscalità agevolata.**
- 8. Oggi parte la nuova legge, trasformare un adempimento spesso trascurato in un elemento centrale della gestione del lavoro agile.**
- 9. Giovani senza eredi, non vogliono figli, non sono attratti dall'idea di dare vita a una discendenza.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Aldo Farina – Prevost, l’“altro” americano che condanna i violenti - l’Altravoce

Venti di guerra hanno continuato a soffiare anche in questa Pasqua. **Oggi scade l’ultimatum di Donald Trump all’Iran a suon di condizioni** di cui non si sono capiti ancora bene quali siano i reali lineamenti, se quelli di un accordo o di una resa incondizionata di Teheran richiesta dal capo della Casa Bianca. Il tycoon proprio in queste festività pasquali ha assunto la veste di *“unto del Signore”*, colui che, scampato all’attentato della campagna elettorale, avrebbe ora l’incarico celeste di punire i “cattivi”. Dall’altra **un altro americano illustre, Papa Leone XIV, rilancia concretamente la richiesta di una pace**, che sembra ancora molto lontana, con la forza che la Santa Sede riesce oggi a mettere in campo, esigua rispetto all’impatto sulla diplomazia internazionale che solo alcuni decenni fa la curia di Giovanni Paolo II riusciva ad esprimere. Ma, nella sua prima Pasqua da pontefice e a quasi un anno dall’elezione al soglio di Pietro, **Robert Francis Prevost le cose non le ha certo mandate a dire**. Proprio questa Pasqua è stata **l’occasione per ribadire i rischi ai quali il mondo sta andando incontro**, se la diplomazia non prenderà il posto dello scontro armato. Anche ieri, la Pasquetta, giorno di tradizionali gite fuori porta, è stata l’occasione in cui Papa Leone ha voluto rimarcare le sue ricette per riportare la pace nel mondo **quasi in un confronto a distanza con l’altro americano Trump**. Alla tradizionale preghiera dell’Angelus in Piazza San Pietro il Papa ha stigmatizzato: *«Penso ai popoli tormentati dalla guerra, ai cristiani perseguitati per la loro fede, ai bambini privati dell’istruzione. Annunciare in parole e opere la Pasqua di Cristo – ha detto ancora – significa dare nuova voce alla speranza, altrimenti soffocata tra le mani dei violenti e impedire che la malvagità corrompa la storia»*. Sì, i violenti, coloro che rispondono con la violenza alla violenza, con la sopraffazione alle sopraffazioni. **Una riedizione in chiave moderna della legge del taglione, come se non ci fosse mai stato un Cristo** che duemila anni fa ha suggerito un cambio di rotta all’insegna del perdono. In concomitanza, ieri 6 aprile, con la **Giornata internazionale dello Sport per lo Sviluppo e la Pace sotto l’egida dell’Onu**, il Papa, quasi a voler cogliere ogni occasione per parlare al mondo di distensione, ha anche rivolto un appello per continuare a chiedere la pace per tutto il mondo, anche attraverso il linguaggio universale di fraternità e inclusione insito nello sport. Parole in linea con quelle pronunciate dal pontefice durante le celebrazioni dei giorni scorsi: **la guerra, l’odio e l’indifferenza si vincono solo dando vita ad un mondo dove regnino dialogo e unità**. E l’onda lunga del progetto di pace proposto da Leone XIV vedrà un altro importante appuntamento l’11 aprile prossimo. Prevost ha chiamato a raccolta fedeli e tutti gli uomini di buona volontà nella Basilica di San Pietro, in cui si terrà **una grande veglia per la pace nel mondo**. Inevitabile il confronto con quanti in queste festività hanno oltreoceano voluto fare del presidente Usa il protagonista di una Pasqua da resa dei conti con l’Iran. A parlare e a inneggiare a colui che dovrebbe essere il *“profeta”* della giustizia mondiale è proprio lo staff presidenziale, in particolare il suo ministro della guerra, **Pete Hegseth**, controverso ex militare e veterano in Iraq e Afghanistan. **Rievocando toni da Vecchio Testamento e mescolando politica e retorica religiosa**, il responsabile della difesa americana, parlando ai giornalisti, nei giorni scorsi ha giustificato le operazioni militari nella Repubblica islamica, citando la Bibbia. *«Benedetto il Signore che addestra le mie mani alla guerra. Possa il Signore – ha letto – dare forza incrollabile e rifugio ai nostri guerrieri»*. **Uno scontro stridente con i toni evangelici propri di Papa Leone**, che più di una volta ha denunciato la blasfemia di chi utilizza la fede per giustificare conflitti e violenza. Insomma appare netta la smentita di quanti un anno fa auspicavano un dialogo proficuo tra i due americani illustri, ma parlare la stessa lingua non è stato sinora produttivo di nulla di positivo. **Le armi hanno continuato a tuonare, in Ucraina, a Gaza, ora anche in Libano e in Iran** e in



tutte le piccole grandi guerre che insanguinano varie parti del mondo e che formano **il puzzle di quella guerra mondiale a pezzi evocata da Papa Francesco**. La diplomazia vaticana prosegue in silenzio e capillarmente la sua opera di pacificazione. Mezzi apparentemente insufficienti, ma che in passato sono riusciti in extremis a fermare quella che oggi sarebbe una vera e propria tragedia senza ritorno: la terza guerra mondiale.

2

Luca Monticelli – Crisi carburante, in Italia i primi aeroporti senza rifornimenti – La Stampa

La crisi energetica innescata dal conflitto con l'Iran **mostra i suoi effetti anche nei cieli italiani**. L'aeroporto di Brindisi è rimasto senza carburante per gli aerei almeno fino alle 12 di oggi. L'avviso viene dai bollettini aeronautici, che **invitano le compagnie a imbarcare il carburante necessario negli scali di partenza**. Nello scalo pugliese sono disponibili solo quantitativi limitati, riservati esclusivamente a voli statali, di soccorso e ospedalieri. Nella serata di ieri, però, il presidente di Aeroporti di Puglia, **Antonio Maria Vasile, garantisce che non c'è alcuna emergenza e che la scorta verrà ripristinata già oggi**. Limitazioni pure a Reggio Calabria, dove è stata fissata una quota massima di rifornimento, e a Pescara, che può contare su una sola autocisterna da 20 mila litri. **I tre aeroporti si aggiungono così a una lista già lunga che comprende Milano Linate, Venezia, Treviso e Bologna**, tutti con quantità limitate di carburante. A monte delle difficoltà operative c'è il nuovo rialzo del petrolio. Il Wti del Texas si è riportato sopra quota 111 dollari al barile, mentre il Brent si muove a ridosso dei 110 dollari, segnalando come **lo scenario geopolitico continui a incidere in modo diretto sulle quotazioni dell'energia**. L'effetto si riversa sulle pompe di benzina proprio nei giorni delle festività pasquali. Nonostante la proroga del taglio alle accise fino al primo maggio, approvata dall'ultimo Consiglio dei ministri, i prezzi continuano a salire. Secondo i dati del Mimit, la benzina self service ha raggiunto 1,781 euro al litro sulla rete stradale, mentre il gasolio vola a 2,140 euro, con valori ancora più elevati sulla rete autostradale. **Le associazioni dei consumatori parlano di una vera e propria stangata**. Per il Codacons, il costo complessivo per gli spostamenti festivi ammonta a 1,3 miliardi di euro in più rispetto allo scorso anno e il rincaro del gasolio rispetto al 2025 supera il 30%. Intanto, **il governo rivendica l'effetto del taglio alle accise, il cui costo — circa 500 milioni — viene coperto attraverso la tassazione sulle emissioni Ets e l'extragettito dell'Iva**, e annuncia controlli rafforzati sulla rete con il coinvolgimento della Guardia di Finanza. Sul piano politico il caro carburanti alimenta nuove tensioni. **La Lega chiede «interventi urgenti a sostegno di famiglie e imprese»** e invita l'Unione europea a riconsiderare *«le forniture di petrolio e gas dalla Russia»*. Una linea condivisa da Federpetroli: secondo il presidente **Michele Marsiglia**, il ritorno alle importazioni da Mosca consentirebbe all'Italia e all'Europa di risolvere *«gran parte dei problemi energetici, riducendo il peso delle bollette»*. La guerra continua a pesare come una scure sui mercati finanziari. **Dall'inizio del conflitto in Medio Oriente, le Borse europee hanno bruciato oltre 1.100 miliardi di euro** di capitalizzazione, con lo Stoxx 600 (l'indice che misura la redditività delle aziende) in calo del 6%. Gli analisti ipotizzano che l'impatto sugli utili delle imprese potrebbe risultare più pesante dello shock inflazionistico del 2022, complice il rischio legato allo stretto di Hormuz, snodo cruciale per il transito delle materie prime energetiche. **Uno scenario che rende più fragile la crescita e riduce i margini delle aziende**, soprattutto nei settori non finanziari ed energetici. In questo contesto si inserisce **il recente viaggio della presidente del Consiglio Giorgia Meloni nel Golfo**, finalizzato a rafforzare gli approvvigionamenti e i rapporti

3



con partner come Arabia Saudita, Emirati e Qatar. Una strategia duramente contestata da Angelo Bonelli di Avs che accusa il governo di perseverare in una politica energetica giudicata *«fallimentare e troppo dipendente dal gas, trascurando le rinnovabili e la redistribuzione degli extraprofiti accumulati dalle società energetiche»*.

3

Adriana Castagnoli – Dal nucleare iraniano alla guerra di Trump, la Ue è stretta nella tenaglia – Il Sole 24 Ore

Il momento attuale appare così precario perché **non si è ancora affermato un nuovo equilibrio capace di sostituire il vecchio ordine liberale**, di cui l'Unione europea rappresenta per molti aspetti l'epitome. Per capire quanto il mondo sia divenuto più instabile e pericoloso nell'ultimo decennio, basti ricordare che nel 2015 Barack Obama e i rappresentanti di Regno Unito, Cina, Francia, Germania, Iran, Russia e Unione europea concordarono il **Jcpoa (Joint comprehensive plan of action)**, che imponeva restrizioni all'intero programma nucleare iraniano. Allora, sia i sostenitori che gli oppositori dell'intesa concordavano almeno su un punto: l'alternativa era la guerra. Benjamin Netanyahu condusse una dura campagna contro il Jcpoa. **Nel maggio 2018, il presidente Trump annunciò il ritiro degli Stati Uniti da quello che definì un accordo orribile e unilaterale**. Il seguito è stato, in larga misura, cronaca di guerra. Adesso spetta a un gruppo di 35 Paesi, tra cui Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Canada, Giappone ed Emirati Arabi Uniti, riunito su iniziativa britannica, **tentare di ripristinare la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, che Teheran ha di fatto bloccato** per rappresaglia dopo gli attacchi Usa-Israele contro l'Iran. La logica delle sfere di influenza, che aveva organizzato le relazioni internazionali prima della Seconda guerra mondiale, è tornata a informare la politica globale. Nel tentativo di evitare uno scontro diretto, Stati Uniti, Cina e Russia vi fanno nuovamente ricorso. Il ritorno delle sfere di influenza riflette una fase di transizione egemonica. Poiché **non c'è al momento una singola potenza capace di dominare l'ordine globale**, le tre grandi potenze sono spinte a consolidare le proprie regioni, per gestire i rapporti con i rivali da una posizione di forza. Così, **sempre più spesso gli alleati europei si trovano stretti tra le ambizioni di Cina, Russia e Stati Uniti**. Tuttavia, come osserva il politologo Zaki Laidi, **le sfere d'influenza generano sovente nuove fonti di instabilità**. Esse, legando aree periferiche alla credibilità e agli interessi di sicurezza delle grandi potenze, rischiano di trasformare crisi locali in conflitti internazionali di più ampia portata. **La logica delle sfere d'influenza, infatti, non si riduce a un gioco tra potentati**: gli attori regionali che rifiutano di allinearsi alla potenza dominante ne indeboliscono la tenuta. **È quanto accade con la Turchia**, che rivendica una propria sfera d'influenza post-ottomana all'intersezione tra Europa, Medio Oriente e Africa; o con Israele, l'Arabia Saudita e altri attori in competizione per l'egemonia nella regione del Mar Rosso, snodo strategico tra il Golfo Persico e il Corno d'Africa. **Per valutare la forza dell'Ue bisogna guardare ai suoi fondamentali**, ma anche ai suoi ideali — **welfare, diritti, multilateralismo** — che ne fanno un polo di attrazione per i Paesi vicini. Fondata per ricostruire un continente pacifico e prospero dopo due guerre mondiali, **l'Unione europea deve misurarsi con un mondo in cui i suoi alleati si comportano da avversari** e in cui fatica a proteggere le proprie catene di approvvigionamento. L'Europa liberale, infatti, è entrata nel mirino dell'amministrazione Trump. Alla Conferenza di Monaco, il segretario di Stato Marco Rubio ha bollato come una "pericolosa illusione" la visione internazionalista liberale affermata dopo la Guerra fredda, definendola un'"idea sciocca" incapace di fare i conti con la natura umana e con le lezioni della storia. L'Unione europea è stata

4



concepita come antidoto alla politica di potenza. Ma, sul piano istituzionale e della governance, l'Ue appare oggi inadatta alle sfide del presente, poiché le competenze nei settori strategici per la sua sicurezza restano frammentate su base nazionale. Per uscire dall'impasse sembra ormai profilarsi un'unica alternativa: la formazione di una coalizione dei volenterosi, cioè un ristretto gruppo di Stati membri capace di superare i vincoli attuali, agire più rapidamente e sottrarsi alla trappola dell'unanimità. In pratica, si tratterebbe dello stesso modello di cooperazione funzionale tra Stati, mossi da obiettivi specifici su scala globale, regionale e minilaterale, che va gradualmente prendendo forma attraverso diverse coalizioni tra Paesi affini in un mondo altrimenti frammentato. L'Europa, insieme a Giappone, Canada, Australia e pochi altri, continua a difendere l'idea che un altro mondo sia possibile.

4

Tullio Camiglieri - Iran, la repressione invisibile tra esecuzioni e silenzi globali – Il Riformista

Sono passati tre mesi dall'arresto di **Peyvand Naimi**, giovane manifestante di 30 anni fermato durante le proteste nelle strade di Teheran; nel frattempo è **stato sottoposto a tre simulazioni di impiccagione**, oltre a percosse, interrogatori continui e privazione di cibo. Gli è stato negato l'accesso a un avvocato, una pratica ricorrente nei casi legati al dissenso politico. **Nei diversi rituali criminali della "giustizia" iraniana, non è mancata la "confessione" televisiva**, elemento centrale della macchina propagandistica, una liturgia che mira a delegittimare il dissenso e a costruire un racconto fatto di colpevolezza preventiva. **Intanto la repressione ha assunto forme ancora più estreme**. All'inizio del mese, tre uomini arrestati durante le manifestazioni di gennaio sono stati giustiziati mediante impiccagione sulla pubblica piazza. Tra loro **Saleh Mohammadi**, appena 19 anni, promessa del wrestling iraniano. Insieme a **Mehdi Ghasemi e Saeed Davoudi**, condannati nientemeno che per "*moharebeh*", ovvero "*guerra contro Dio*": **un'accusa tanto vaga quanto potente, che consente alle autorità di colpire qualsiasi forma di opposizione**. Le esecuzioni pubbliche sono diventate strumenti di intimidazione collettiva. **Un messaggio chiaro: il dissenso si paga con la vita**. I Pasdaran trasformano questi macabri rituali in veri spettacoli di controllo sociale, rafforzando il clima di paura e dissuadendo ogni forma di protesta. A rendere difficile la conoscenza e la portata reale della repressione è **la sistematica chiusura di Internet**, che impedisce la diffusione di informazioni e isola il Paese. **In questo contesto, molte condanne a morte non vengono nemmeno rese pubbliche**: vengono comunicate solo ai detenuti e alle loro famiglie, nel silenzio più totale. **Mahmood Amiry-Moghaddam**, direttore di Iran Human Rights, sottolinea come **il contesto internazionale contribuisca a questo silenzio**: "*Siamo preoccupati che queste esecuzioni siano oscurate dalla guerra. L'attenzione globale è altrove, e il costo politico per l'Iran è molto basso*". Anche **Mansoureh Mills**, ricercatrice per Amnesty International, evidenzia come **la pena di morte sia diventata un'arma sistematica di repressione sin dalla rivolta "Woman, Life, Freedom" del 2022**. Il vice capo della magistratura iraniana ha confermato che per i casi legati alle proteste **nessuna clemenza sarà concessa**. Una sorta di sentenza collettiva, non solo per gli imputati, ma per un'intera generazione che chiede libertà. Mentre l'attenzione globale si concentra su crisi geopolitiche ed economiche, in Iran si consuma una repressione sistematica, spesso invisibile, ma profondamente reale. Una repressione che non si limita a punire, ma che **mira a cancellare ogni forma di dissenso**, trasformando la paura in strumento di governo.



Serena Sileoni – La lezione dimenticata delle liberalizzazioni – La Stampa

Sembrano guadagnarci tutti dall'iniziativa di Poste di acquisire definitivamente Tim: quest'ultima si avvantaggia del premio riconosciuto dall'offerta di scambio e può vedere una via di uscita all'indebitamento accumulato; Poste Italiane rileva un'azienda che le consente una piena integrazione dei servizi di telecomunicazione e che è primo azionista del Polo strategico nazionale; **lo Stato torna indirettamente proprietario dello storico operatore di telefonia.** Dal punto di vista strategico, **abbinare i due mercati ha un senso nella retorica dei campioni nazionali:** unire la capillarità, la logistica e i prodotti fin-tech con rete telefonica, infrastrutture cloud e data center vuol dire provare a creare un unico fornitore di servizi garantiti dal punto di vista della cosiddetta sicurezza nazionale e sovranità digitale. Ma c'è un ma. **L'acquisizione della maggioranza delle azioni di Tim non è solo una operazione di mercato. È anche, per la natura di Poste, un'operazione pubblica.** Poste è una società controllata dal Mef, che detiene la maggioranza delle azioni direttamente e tramite Cdp; la sua governance è nominata dal governo; la società eredita ancora una condizione di prerogative anche sulle attività di mercato, dovuta al fatto di svolgere un servizio pubblico con la consegna postale. La notizia dell'Opas è passata piuttosto sotto traccia la settimana scorsa, vuoi perché oscurata dal referendum vuoi per le tecniche che la caratterizzano. Tuttavia, **il ruolo dello Stato in Poste la rende una notizia non solo per le pagine economiche, ma anche per quelle politiche.** Poste non è un ente pubblico economico come si usava in passato, certo. È anzi **una società quotata in Borsa, al centro di un sistema ramificato di controllate e collegate.** È una società efficiente grazie anche alla competenza con cui i suoi amministratori l'hanno trasformata e rilanciata, negli anni in cui le lettere hanno smesso di essere spedite. Ma occorre guardare alla notizia non solo nei suoi aspetti tecnici. I suoi organi di amministrazione sono nominati dal governo, la sua proprietà è in maggioranza in mano al governo. **Occorre essere consapevoli che, se questa operazione dovesse andare a buon fine e superare i controlli antitrust, si torna da dove si era partiti.** A rendere ancora più verosimile il reingresso dello Stato, c'è **la contestuale opzione di acquisto del 49% del capitale di PagoPA da parte di Poste,** mentre il 51 è stato già acquistato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, il cui unico azionista è il Mef. Non è, tuttavia, solo una questione di controllo pubblico. È anche una questione di **vantaggio competitivo di cui Poste continua a beneficiare** grazie a una capillarità e una leva distributiva garantite per legge sul territorio nazionale, che **gli consentono di raggiungere i suoi clienti come nessun altro operatore commerciale può.** Non solo per consegnare la posta, ma anche per offrire i propri prodotti finanziari, commerciali, telefonici e assicurativi, estranei al servizio postale. Nessuno nega le difficoltà di gestione di Telecom e poi Tim, ma nessuno può altresì negare che **il settore tlc è stato uno dei più grandi successi delle liberalizzazioni e privatizzazioni degli anni 90.** È grazie alla concorrenza che si è potuta intercettare quell'innovazione tecnologica che ci consente oggi di non limitarci a fare uno squillo per dire a qualcuno che lo stiamo pensando, come facevamo quando mandare anche solo un messaggio era troppo costoso. **La sottrazione del settore telefonico al monopolio pubblico** e, quindi, alla politica, di cui dobbiamo ringraziare l'Europa quando pensava più al mercato unico che al debito unico, ha consentito di **cogliere rapidamente le opportunità del progresso tecnologico** e di offrire, all'interno dell'Ue, le migliori condizioni di mercato. Per le aziende non è stato un pranzo di gala, ma **pensare che la privatizzazione e liberalizzazione**



siano state una storia fallimentare da correggere sembra sbagliato. Come sembra improprio liquidare l'operazione Tim/Poste come un affare solo di mercato.

6

Giorgio Pogliotti – Mercato del lavoro: in Italia record di inattivi – Il Sole 24 Ore

Dalla ripresa post-Covid l'Italia ha registrato un miglioramento significativo dei principali indicatori del mercato del lavoro: **l'occupazione è cresciuta e la disoccupazione si è ridotta**. Nello stesso periodo anche gran parte degli altri paesi dell'Unione europea ha rafforzato i livelli occupazionali, spesso con performance superiori a quelle italiane. Per questo, **nonostante i progressi, l'Italia continua a occupare la parte bassa della classifica europea**, a conferma di una distanza strutturale rispetto ai sistemi del lavoro più inclusivi e dinamici. Una lettura comparata degli indicatori del mercato del lavoro realizzata dal presidente di Adapt, **Francesco Seghezzi**, invita a riflettere sulle nostre debolezze strutturali, partendo dal tasso di occupazione che nel quarto trimestre del 2025 in Italia si ferma al 62,4%, quasi nove punti sotto la media UE (71,1%), **molto lontano dai Paesi Bassi, Malta, Islanda, Germania e paesi nordici che si collocano stabilmente tra il 75% e oltre l'80%**. *«Si conferma una diversa configurazione del mercato del lavoro - spiega Seghezzi-. Nei paesi ad alta occupazione il lavoro rappresenta la condizione prevalente lungo gran parte del ciclo di vita, mentre in Italia continua a coinvolgere una quota ridotta della popolazione in età attiva»*. **Se si osservasse solo il tasso di disoccupazione, il quadro italiano potrebbe apparire meno problematico**: nel quarto trimestre del 2025 è al 5,7%, sotto il 6% di media Ue. Questo dato non va letto isolato, ma **insieme al tasso di inattività al 33,9% che è il valore peggiore in Europa**, superiore di quasi dieci punti a quello medio dell'Unione (24,4%) e vicino ai livelli di Romania e Grecia. *«Questo indicatore è probabilmente il più rivelatore per comprendere la specificità italiana - aggiunge Seghezzi-. Una parte troppo grande della popolazione in età da lavoro resta ai margini del mercato. Per questo la bassa disoccupazione italiana non può essere interpretata come segnale di piena salute: riflette, almeno in parte, una compressione della partecipazione. La questione centrale è la capacità del sistema economico e sociale di attirare, trattenere e valorizzare una quota più ampia di popolazione attiva»*. **C'è anzitutto un tema di genere: il tasso di occupazione femminile al 53,8% è alle ultime posizioni europee** (la media è 66,8%). **Il divario con gli uomini da noi supera i 17 punti percentuali**, un differenziale che nei paesi più avanzati è molto più contenuto. Non solo. **C'è un tema "giovani"**: tra i 15 e i 39 anni il tasso di occupazione si colloca intorno al **50,3%, al livello più basso in Europa (la media è 63,8%)**, ben distante dalla media Ue e lontano dai paesi più dinamici che superano l'80%. **Anche nella fascia 50-74 anni l'Italia resta sotto la media europea**, con un tasso di occupazione del 48,7% contro un dato Ue intorno al 51%. I paesi del Nord mostrano tassi elevati di occupazione perché riescono a coinvolgere ampie quote di donne, giovani e lavoratori maturi. *«L'Italia che ha certamente migliorato i propri risultati continua a restare intrappolata in un equilibrio fragile - aggiunge Seghezzi-, pochi occupati rispetto al potenziale disponibile, pochi disoccupati solo in apparenza, troppi inattivi, troppo bassa la partecipazione di donne e giovani, troppo limitata la capacità di estendere il lavoro lungo tutto il corso della vita. È questa combinazione, più di ogni singolo indicatore, a spiegare perché il paese resti nelle retrovie europee nonostante i progressi degli ultimi anni»*.

7

7



Alessia Guerrieri – Aree interne, dal Cnel la base per rilanciare interventi e norme - Avvenire

Il tema non ha mai unito, almeno in Parlamento. Tranne nel novembre 2024 quando l'Aula di Montecitorio ha approvato all'unanimità la *"Mozione per le iniziative per il sostegno e lo sviluppo delle aree interne"* presentata dall'Intergruppo parlamentare Sud, Aree fragili e Isole minori e condivisa dai gruppi parlamentari del Movimento 5 Stelle, Pd, Alleanza Verdi e Sinistra e Italia Viva. Nella stessa seduta anche la maggioranza e il gruppo misto hanno presentato loro mozioni, sempre approvate all'unanimità. Da quel giorno però le strade dei partiti si sono divise, con il governo che a luglio 2025 ha presentato il **Piano strategico nazionale per le aree interne** *«per contrastare spopolamento e declino economico, garantire servizi essenziali adeguati e promuovere sviluppo locale sostenibile»*. (...) **Ma è dalle novità appena approvate dal Cnel che potrebbe nascere un nuovo terreno di confronto tra i diversi partiti politici**. Il 28 gennaio scorso l'assemblea del Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro ha approvato il disegno di legge sulle Aree interne e montane, trasmesso a fine febbraio al Parlamento. **Il ddl, in estrema sintesi, istituisce una "clausola sociale"** cioè un insieme di misure selettive per i Comuni più distanti dai servizi essenziali, con priorità per quelli con maggiori criticità demografiche e occupazionali. Inoltre, prevede in via sperimentale incentivi fiscali per favorire il rientro nella residenza e sostenere nuove realtà lavorative e imprenditoriali nei territori interni. In più, **introduce il principio della "prossimità territoriale" come criterio guida** per le politiche pubbliche, mirando a decentrare servizi e funzioni per ridurre i tempi di accesso dei cittadini. Pur con diverse sensibilità, sia maggioranza che opposizione sono pronte a ragionare sul tema delle aree interne a partire dal ddl del Cnel. *«Ci auguriamo che possa essere un tema di confronto, certo che non siamo contrari a ragionare insieme - spiega Marco Sarracino del Pd, tra i firmatari della pol dei dem -, soprattutto dopo la mozione del 2024 approvata all'unanimità che però non ha avuto seguito. Certo, va detto, è un segnale importante di attenzione quello del Cnel su un tema che riteniamo molto importante, più di quello che si pensa anche a destra, che nel piano strategico, al punto 5, ha definito lo spopolamento un fenomeno demografico irreversibile. Noi la pensiamo diversamente e la nostra proposta di legge lo dimostra»*. La definisce una *«idea interessante quella alla base del ddl del Cnel»*, la deputata M5s **Ida Carmina**, tra i componenti dell'Intergruppo Sud e Aree fragili, perché *«nel testo non si punta all'assistenzialismo, ma ad una strategia di sviluppo sostenibile. Perciò siamo assolutamente d'accordo a ragionare senza pregiudizi, perché è nell'interesse di tutti»*. Secondo lei occorre **partire dall'aumento di tutti quei servizi che aumentano la residenzialità in quei territori**, per far crescere la popolazione. *«La strategia nazionale però va nella direzione opposta - chiarisce -, perché parla di aree non più recuperabili. Ecco perché serve ritrovare prima una coerenza all'interno del governo»*. Anche il senatore di Italia Viva **Enrico Borghi**, nonostante premetta che *«siamo sempre disposti al dialogo e a ragionare insieme ancor più perché in Italia non abbiamo una reale strategia per le aree interne»*, ricorda però che *«nella maggioranza vanno superate le incoerenze interne in materia di territori»*. E sulla mozione del 2024, sottolinea che *«non è finita nel dimenticatoio, ma al governo si è scelto di approvare una legge sulle aree montane che ha creato disastri, perché delimita troppo le aree ed esclude alcuni territori interni. In questo modo si è andati in una direzione diversa dalle politiche integrate, rendendo l'idea di politica nazionale più lontana»*. **Sul fronte della maggioranza - almeno nelle intenzioni - c'è la volontà di intavolare un percorso condiviso**. *«Siamo pronti a discutere l'interessante ddl del Cnel - dice il senatore Fdi e commissario alla Ricostruzione sisma Centro Italia Guido Castelli - ma bisogna condividere delle premesse. A partire dal fatto che le aree interne sono una questione nazionale, o*



*meglio un'emergenza nazionale, visto che sono legate a livello interstiziale alle aree di alta densità; quindi, abbandonando le prime si danneggia anche le seconde». Inoltre, **va nobilitato come tema a livello europeo**, «con un cambio di paradigma connettendo le politiche pubbliche alle politiche di coesione Ue. Sono convinto comunque che è possibile trovare punti di convergenza e fare le cose insieme, perché non è vero che è ineluttabile l'abbandono delle aree interne, ma è stato frutto di scelte precise del passato, perché finora si è pensato che solo le zone ad alta densità producessero sviluppo». La mozione del 2024, aggiunge poi **Annarita Patriarca** di Forza Italia, vicepresidente dell'Intergruppo Sud e Aree fragili, «*dimostra che esiste lo spazio concreto per un confronto ampio, in grado di superare gli steccati ideologici e le posizioni di parte. Quando c'è da risolvere emergenze sociali e problemi non più rinviabili una classe politica matura deve remare nella stessa direzione. È ragionevole ritenere che tutte le forze politiche possano contribuire a un percorso condiviso, con l'obiettivo di definire una risposta normativa efficace contro lo spopolamento e a favore della coesione nazionale*». Ecco perché si dice **pronta a ragionare sul disegno di legge presentato dal Cnel**, che «*si inserisce in un percorso già avviato, orientato a superare logiche assistenziali e a costruire interventi strutturali*» per superare il «*peccato di residenza*» e dare a tutti i cittadini gli stessi diritti.*

9

Vittoria Leoni – Scattano le sanzioni per lo smart working – Libero

Lo smart working continua a essere uno strumento centrale per molte aziende, ma da domani i datori di lavoro che **non forniranno ai dipendenti in modalità agile l'informativa** sulla sicurezza (D.Lgs. 81/2008) **rischiano pene da due a quattro mesi di arresto e sanzioni amministrative fino a quasi 7.500 euro**. Non si tratta, certo, di limitare il lavoro da remoto, ma, semmai, di rafforzare le regole esistenti e garantire così maggiore responsabilizzazione da parte dei lavoratori. **La misura è contenuta nella legge annuale dedicata espressamente alle piccole e medie imprese** (n. 34/2026, nota anche come Ddl Pmi) e interviene su un obbligo già previsto dall'articolo 22 della legge 81/2017: la consegna di un'informativa scritta sui rischi legati alla prestazione lavorativa svolta fuori dai locali aziendali. Finora questo passaggio era spesso trascurato, invece, **ora con la nuova norma il tutto ora diventa centrale e anche sanzionato**. Da oggi, insomma, l'informativa dovrà essere consegnata anche ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Secondo i consulenti del lavoro, il cuore della norma non è tanto quella relativa alla sanzione, quanto **il rafforzamento di uno strumento già esistente**. Il cuore della modifica è semplice: ciò che era già un obbligo nella disciplina del lavoro agile, ora viene agganciato a una vera e propria sanzione precisa. Tra le novità, alcune riguardano le prestazioni di lavoro in modalità agile (articolo 11). Il lavoro agile (o smart working) è una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato caratterizzato dall'assenza di vincoli orari o spaziali e un'organizzazione per fasi, cicli e obiettivi, stabilita mediante accordo tra dipendente e datore di lavoro; una modalità che aiuta il lavoratore a conciliare i tempi di vita e lavoro e, al contempo, favorire la crescita della sua produttività. In smart working, dove il controllo diretto del datore di lavoro è limitato, **serve quindi che cresca l'importanza dell'informazione e della responsabilizzazione del lavoratore** che lavora da remoto. A questo punto, quindi, l'informativa diventa così il veicolo principale per trasferire conoscenze, consapevolezza ed indicazioni operative per gestire i rischi. Non si tratta di un documento formale, ma di **uno strumento pratico che deve indicare sia i rischi generali sia quelli specifici del lavoro agile**, con particolare attenzione all'utilizzo dei videoterminali e agli effetti correlati, come l'affaticamento visivo, i problemi posturali e lo stress lavoro-correlato.

9



Deve essere aggiornata almeno una volta all'anno per restare coerente con le modalità concrete di svolgimento dell'attività. **La norma si applica ad aziende e datori di lavoro di qualsiasi dimensione.** Per le piccole e medie imprese, l'adeguamento sarà principalmente operativo: predispone un'informativa efficace, aggiornarla e garantirne la trasmissione ai lavoratori. Si tratta di **trasformare un adempimento spesso trascurato in un elemento centrale della gestione del lavoro agile.** Il punto centrale è che **la responsabilità del datore di lavoro non diminuisce** quando il lavoro si sposta fuori dall'azienda: cambia forma e richiede strumenti adeguati per essere esercitata in modo corretto e sicuro, anche se il lavoratore è in modalità remota. Quindi, durante lo smart working il datore di lavoro - che non controlla direttamente il luogo fisico in cui il lavoratore svolge la prestazione - non può certo organizzare la postazione come farebbe nei propri locali. E proprio per questo motivo, ora il legislatore ha scelto di **rafforzare il valore dell'informazione preventiva:** se il luogo di lavoro sfugge al controllo diretto dell'impresa, aumenta il peso della consapevolezza del lavoratore e della chiarezza delle istruzioni ricevute. **L'informativa annuale deve indicare i rischi generali e specifici connessi a questa modalità di lavoro.** Non solo quelli legati ai videoterminali - che sono comunque centrali - ma anche quelli relativi all'idoneità degli spazi, agli impianti elettrici, all'utilizzo corretto delle attrezzature, alla prevenzione degli incendi, alle posture scorrette, ai tempi di riposo. In sostanza: tutto ciò che in ufficio viene gestito direttamente dall'azienda, e che a casa ricade sulla consapevolezza del singolo. **Va mostrato poi l'altro lato della medaglia: la norma non scarica tutto sull'azienda.** Resta fermo l'obbligo del lavoratore di cooperare all'attuazione delle misure di prevenzione predisposte dal datore di lavoro. Il sistema funziona su un doppio binario: **informazione chiara da una parte e comportamento responsabile dall'altra.**

9

Paola Mastracola – Se rinunciare ai figli rompe una catena – La Stampa

È vero, come ha scritto Assia Neumann Dayan domenica su questo giornale: **decidere di avere figli o di non averne sono entrambe scelte plausibili, comprensibili e parimenti degne.** Ed è vero che non c'entra l'egoismo. E nemmeno tanto la famiglia, oggi in crisi: **la genitorialità è già da tempo, per molti, indipendente da un'idea tradizionale di famiglia,** e nel futuro troveremo di certo altri modi di prenderci cura dei figli (magari una macchina "accuditrice", con l'aiuto dell'Al...). **Decidere di non avere figli - scelta impensabile per i più anche solo quarant'anni fa, quand'ero giovane io - è oggi una delle conquiste di civiltà, fa parte della cultura dei diritti, amplia di parecchio l'orizzonte delle nostre libertà.** Ma, anche, chiama in causa un concetto, che finora è stato basilare per la nostra esistenza: **il concetto di trasmissione, di passaggio.** Passaggio del testimone, in ambito sportivo: io corro fino a un certo punto, poi passo a te la mano, che sei fresco di forze. Passare il mestolo, dicevano le mamme quando alla cena di Natale confidavano a figlie e nuore le ricette perché continuassero loro a fare i tortelli, la crema, lo stinco. **Passare le opere, le idee, gli scritti degli antichi: questo fa la scuola quando trasmette di anno in anno,** seguendo sempre gli stessi e vituperati "programmi", la tradizione artistica e scientifica che ci ha resi grandi. Nota a margine: dovremmo smettere di vituperare i programmi e la tradizione: perché se gli insegnanti non facessero più i canti di Dante o i teoremi di Euclide, Dante e Euclide morirebbero. E siamo al punto: **noi "passiamo", trasmettiamo, per non morire. O meglio, per morire di meno.** Per illuderci che, se è inoppugnabile che individualmente moriremo tutti, almeno collettivamente ci sia data la possibilità non dico di eternarci, ma di "continuare" ancora un po'. Poi, ovvio, non



è detto che continuare sia doveroso, né possibile in futuro. Prima o poi ci estingueremo, come i dinosauri. Decidere di non fare i figli elude o rifiuta il concetto di passaggio. **Vuol dire che non interessa più trasmettere qualcosa a qualcuno che viene dopo.** Trasmettere, educare, insegnare... Per esempio: insegnare a nuotare, andare in bici, giocare a carte, fare una costruzione col Lego, leggere le fiabe di Perrault, disegnare, suonare il violino o la grancassa, contare, cantare... Anche allacciarsi le scarpe. C'è una poesia infinita nell'insegnare a un bambino ad allacciarsi le scarpe, una pazienza, una dedizione... **E poi naturalmente il mare: portare un bambino per la prima volta davanti al mare.** Re-imparare insieme a lui il mare, rinnovare quella emozione. Avere un figlio è, anche, rivivere la propria infanzia. D'accordo. Ma **non è necessario avere un figlio perché l'infanzia riemerge**, lo può fare in altri modi. O può anche rimanere dentro di noi per sempre, come un'alga che fluttua restando attaccata al fondo degli abissi. Ci sono giovani non interessati a ereditare un servizio di piatti, un quadro degli antenati, un divano damascato. **Non gli piacciono quegli oggetti e non attribuiscono loro alcun valore particolare.** Non gliene importa. Vogliono essere nuovi, e leggeri. Non avere nulla appresso, o sulle spalle a mo' di peso. **Come se non fossero il prodotto di una lunga storia, ma venissero così, dal nulla.** Io capisco molto bene questa idea di leggerezza liberarsi dalla zavorra, portare con sé solo il minimo indispensabile. Tempo fa avevo pensato un racconto dal titolo Uno zaino leggero, in cui una donna lasciava tutto e partiva a piedi girando per l'Italia portandosi solo uno zaino. Leggero. Però capisco anche i giovani che invece desiderano conservare le cose dei genitori e dei nonni. **Non so scegliere, tra i due tipi. Credo che non ci sia una ragione e un torto, una cosa giusta e una sbagliata.** Io ho un nipote carissimo che soffre anche solo a cambiare la stoffa di un paralume della nonna, e ho un figlio che non vuole per sé neanche una tazzina di casa. **Credo che i giovani che oggi non vogliono figli semplicemente non siano attratti dall'idea di appartenere a una catena**, di cui ora sono l'anello centrale, che viene dopo altri anelli (genitori, nonni, bisnonni) e prima di altri (figli, nipoti, pronipoti). **A questi giovani oggi piace pensare di essere anelli sciolti, isolati. Come non capirli?** L'immagine della catena non è certo del tutto positiva... O meglio, dipende. Può piacere sentirsi uniti e parte di qualcosa di più lungo e ampio; oppure può piacere sentirsi liberi, navicelle sganciate nell'universo. Non so. Prometeo fu legato al Caucaso con gigantesche catene. Ma una catenella d'oro è ciò che a volte regaliamo alla persona amata perché non si senta mai più sola. O che regalavamo, come buon auspicio, proprio a un bimbo appena nato... Quel che a me pare, è che oggi ci stiamo regalando, tra le innumerevoli libertà, anche quella di non "continuarci", di interrompere la trasmissione e spezzare la catena, **rinunciando all'illusione di eternità, anche un'eternità trasferita e procrastinata com'è quella di generare figli.** È un vivere senza sconti, davanti all'abisso, con una lucidità spietata sulla precarietà e transitorietà della vita umana. **È una libertà amara, anche un po' innaturale.** Una libertà che infatti gli altri animali manco si sognano. E nemmeno gli alberi, ogni anno pronti a rinnovare le loro foglie. **Regalandoci la primavera.**

A cura di Alessandro Vaccari